

8 agosto 2017



PERITI INDUSTRIALI

Ok alle nuove lauree

Il Sole 24 Ore pag. 18 dell'8/08/2017

Il documento sulle lauree professionalizzanti

Italia Oggi pag. 27 dell'8/08/2017

Lauree professionalizzanti, dal Cnpi piena soddisfazione sul nuovo documento Miur

www.mondoprofessionisti.it del 7/08/2017

UNIVERSITA'

Lauree abilitanti-Its, pace fatta Ma ora serve una modifica di legge

Italia Oggi - Azienda Scuola - pag. 28 dell'8/08/2017

Maggiore collaborazione fra Atenei e Its

Il Sole 24 Ore pag. 1 dell'8/08/2017

PROFESSIONI

Professioni, corsa all'equo compenso

Il Sole 24 Ore pag. 3 dell'8/08/2017

Periti industriali. Percorso abilitante alla professione

Ok alle nuove lauree

Giudizio positivo, da parte del Consiglio nazionale dei periti industriali e dei periti industriali laureati, sul documento riguardante le lauree professionalizzate elaborato dalla cabina di regia voluta dal ministro dell'Istruzione, università e ricerca Valeria Fedeli. Secondo Giampiero Giovannetti, presidente del Consiglio nazionale, «è un ottimo testo da cui partire per costruire il nuovo percorso accademico». Tra i pregi del documento, quello di rendere il percorso abilitante, al pari di ciò che già accade per le professioni sanitarie. In base ai da-

ti del centro studi di categoria, le lauree professionalizzate in ambito tecnico-ingegneristico potrebbero coinvolgere ogni anno circa 10 mila studenti, tra cui 4 mila provenienti dal bacino di dispersione universitario e altri 4 mila quali nuove immatricolazioni di diplomati tecnici che rischiano di non lavorare e di non studiare. «Guai a considerare queste lauree come delle mini lauree - sottolinea Giovannetti - si tratta di corsi che puntano a formare, chiavi in mano, quei tecnici che richiede il mercato».

N.T.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



«Il documento sulle lauree professionalizzanti elaborato dalla cabina di regia del Miur è un ottimo testo da cui partire per costruire il nuovo percorso accademico». Questa la reazione del Consiglio nazionale dei periti industriali e dei periti industriali laureati alla conclusione dei lavori della cabina di regia del Miur che ha portato all'elaborazione del documento per il coordinamento del sistema di istruzione tecnica superiore e delle lauree professionalizzanti. Il documento è aperto a suggerimenti migliorativi fino al prossimo 8 settembre.





PROFESSIONE IN PRIMO PIANO

Lauree professionalizzanti, dal Cnpi piena soddisfazione sul nuovo documento Miur

“Il documento sulle lauree professionalizzanti elaborato dalla cabina di regia voluta dal ministro dell’Istruzione, università e ricerca Valeria Fedeli - che ringrazio insieme al sottosegretario Gabriele Toccafondi - è un ottimo testo da cui partire per costruire il nuovo percorso accademico”. A dirlo il presidente del Consiglio nazionale dei periti industriali e dei periti industriali laureati **Giampiero Giovannetti** che commenta positivamente il documento elaborato dal Miur e finalizzato a coordinare l’offerta formativa degli ITS (Istituti tecnici superiori) con le lauree professionalizzanti delle Università. Il documento, precisa infatti il presidente del Cnpi, recepisce molte delle istanze della categoria, in particolare quella di rendere il percorso abilitante, al pari di ciò che accade attualmente per le professioni sanitarie. “Un altro elemento per noi positivo”, ha aggiunto Giovannetti, “è il chiaro riferimento alle Direttive europee e in particolare al Quadro europeo delle qualificazioni (Eqf) su cui come categoria non solo ci battiamo da anni ma abbiamo costruito la nostra riforma ordinamentale. Lo sosteniamo da tempo ormai: per esercitare una professione intellettuale e mantenere il VI livello Eqf è necessaria una laurea triennale. Il percorso professionalizzante va esattamente nella direzione di creare una formazione a misura di professione tecnica, ricucendo quello strappo evidente tra questo mondo e quello della formazione”. Del resto, ricorda ancora il presidente dei periti industriali, citando i dati del Rapporto del centro studi di categoria, l’introduzione delle lauree professionalizzanti in ambito tecnico ingegneristico, potrebbe coinvolgere annualmente circa 10 mila studenti: di questi più di 4mila provenienti dal recupero dei fenomeni di dispersione che si registrano nelle discipline ingegneristiche, (a 6 anni dall’immatricolazione in un corso di laurea triennale di ingegneria il 29% ha abbandonato gli studi, il 50% si è laureato, mentre il 21% risulta ancora iscritto); quasi 4 mila invece nuove immatricolazioni di diplomati tecnici che rischiano di non lavorare e non studiare. “Guai - ha chiuso ancora Giovannetti - a considerare queste lauree come delle mini lauree o come un percorso di serie B, perché non è così. Si tratta di corsi che puntano a formare, chiavi in mano, quei tecnici che richiede il mercato -si parla di 2milioni di opportunità occupazionali per questi profili nei prossimi 10 anni- e che spesso non si trovano a causa di un sistema formativo inadeguato. Né bisogna confonderli con gli Istituti tecnici superiori perché, come sottolinea lo stesso documento, i primi sono “Scuole speciali per le tecnologie applicate” e le seconde, cioè le lauree professionalizzanti percorsi di studio orientati verso le professioni regolamentate. Siamo così convinti del successo di quest’iniziativa che contribuiremo in ogni modo, come invita la stessa bozza di documento, alla costruzione concreta dei percorsi nei singoli atenei. Sia con la collaborazione dei nostri organismi territoriali per la sottoscrizione delle convenzioni, sia mettendo a disposizione i nostri professionisti per lo svolgimento dei tirocini professionalizzanti. Certo il successo dell’operazione dipenderà anche da come la filiera università-impresa-professioni sarà capace lavorare in sinergia. Questa è una grande occasione per il sistema formativo, è una sfida per il Paese che non possiamo permetterci di perdere”.

Data: Lunedì 07 Agosto 2017



Powered by Comingonweb.it

CONCLUSI I LAVORI DELLA CABINA DI REGIA, SI PARTE DAL 2018

Lauree abilitanti-Its, pace fatta Ma ora serve una modifica di legge

DI ALESSANDRA RICCIARDI

Conclusa la prima parte dei lavori della Cabina di regia, avviata al Miur lo scorso febbraio, per il coordinamento dell'offerta formativa degli Its, gli istituti tecnici superiori, con le lauree professionalizzanti delle università. I due sistemi potranno convivere, è questo in sintesi l'accordo raggiunto tra la Crui, gli ordini professionali, che da anni si battono per le lauree professionalizzanti, e gli istituti, che offrono una formazione post diploma altamente specialistica e parallela al sistema universitario.

Il documento finale che è stato stilato resterà aperto a suggerimenti migliorativi: sarà possibile esprimersi fino al prossimo 8 settembre. Poi le università da un lato e gli Its dall'altro dovranno organizzarsi per ritrarre l'offerta formativa da far decollare dal 2018.

Il documento punta agli obiettivi individuati dalla strategia Europa 2020 per lo sviluppo dei sistemi di istruzione terziaria. E risponde alla necessità di mantenere l'identità dei diversi percorsi formativi professionalizzanti, rimarcando da un lato gli Its sempre più come «scuole speciali per le tecnologie applicate» e dall'altro le lauree professionalizzanti come percorsi di studio orientati «verso le professioni regolamentate». «È ciò che occorre», dichiara il sottosegretario **Gabriele Toccafondi**, «una visione sistemica dei rapporti tra università e Its e i relativi titoli finali. Un modello organizzativo che renda possibili i passaggi da un sistema all'altro in una logica di prosecuzione e completamento del percorso formativo nell'ambito di patti federativi; un'opportunità per le studentesse e gli studenti di poter differenziare il percorso di studio secondo le loro attitudini e vocazioni».

Le indicazioni per le università, nel documento finale, parlano della necessità di un nuovo sistema di lauree triennali professionalizzanti, «e auspicabilmente abilitanti», con percorsi definiti a livello nazionale in relazione alle varie professioni comunque regolamentate, a partire da quelle rappresentate dagli ordini, «che permetta agli studenti di

acquisire rapidamente una qualificazione e l'abilitazione all'esercizio professionale».

Per gli Its, l'obiettivo è far conseguire diplomi di tecnici superiori in processi di lavoro innovativi che richiedono specifiche competenze nel campo delle tecnologie applicate. I percorsi durano in media due anni, quelli di durata triennale possono essere progettati e realizzati in «patto federativo» con le università. Del resto anche gli atenei potranno organizzare percorsi formativi per il conseguimento delle lauree professionalizzanti d'intesa con gli Its, avvalendosi del personale e dei laboratori degli istituti.

«**Un sistema che dialoga**», precisa il documento, «deve necessariamente anche individuare i Cfu (i crediti formativi, ndr) che le università intendono, nella loro autonomia didattica, riconoscere in aggiunta al minimo previsto dalla normativa vigente ai diplomati degli istituti tecnici superiori che desiderano iscriversi a un percorso di laurea professionalizzante per acquisire un livello di qualificazione superiore o una

specializzazione in un ambito coerente con quello già seguito». Le parti hanno concordato sulla necessità che i raccordi tra università e Its siano incentivati «da apposite misure riguardanti l'organizzazione dei percorsi, comprensive dei requisiti minimi di funzionamento e il sostegno finanziario, definite con decreto del ministero dell'istruzione».

Un intervento legislativo che però ne richiede un altro a monte: la modifica del decreto ministeriale 987/2016, firmato nell'ultimo giorno di carica dell'allora ministro dell'istruzione, **Stefania Giannini**, che apriva alle lauree professionalizzanti senza nessun coordinamento con il sistema Its. Una modifica si auspica anche sul fronte delle professioni ordinistiche: «Come rappresentato dalla maggioranza degli ordini professionali, si ritiene necessario un intervento normativo urgente che», in linea con quanto rilevato dal gruppo di lavoro, «consenta di rendere pienamente operativo il sistema delle lauree professionalizzanti». Nel frattempo le università stipuleranno convenzioni con gli ordini per far fare tirocini formativi ai propri studenti.

© Riproduzione riservata



Gabriele Toccafondi



IL DIBATTITO SULL'UNIVERSITÀ

Maggiore collaborazione fra atenei e Istituti tecnici superiori

di **Marco Leonardi**

Il sistema duale di formazione terziaria in Italia è in ritardo rispetto agli altri Paesi europei. Gli Istituti tecnici superiori (Its) nascono solo nel 2010 per formare tecnici superiori in aree strategiche per lo sviluppo economico e la competitività del Paese.

Continua ► pagina 8

Il dibattito sull'Università. Si potrebbero istituire corsi di laurea al di fuori degli ordinamenti esistenti e vicini ai corsi degli Istituti tecnici superiori

Maggiore collaborazione fra atenei e Its

di **Marco Leonardi**

► Continua da pagina 1

Rappresentano la prima esperienza italiana di offerta formativa terziaria professionalizzante che ha uno stretto rapporto con il sistema produttivo. Rispondono alla domanda delle imprese di nuove ed elevate competenze tecniche e tecnologiche e si ispirano a modelli già consolidati in altri Paesi europei (Germania, Svizzera e Francia). Gli Its in questi anni hanno raggiunto risultati importanti, ma non ancora soddisfacenti: nel 2016 contano solo 6mila diplomati con però un tasso di occupazione alla fine dei corsi di circa l'80 per cento. Numeri molto piccoli se confrontati con gli altri Paesi: in Germania, il 15% della popolazione giovanile si registra negli istituti di formazione tecnica superiore (i cosiddetti "Fachhochschule").

Dopo che nella scorsa legge di bilancio fu fatto un tentativo di raddoppiare i fondi al sistema Its (tentativo poi fallito per le note vicende del referendum del 4 dicembre che ha portato a una fine prematura della discussione della legge di bilancio) quest'anno il sistema Its è al centro delle attenzioni di 3 ministeri (Miur, Mise e Mlps) che riconoscono l'importanza di sviluppare un sistema di apprendimento duale legato alla domanda delle imprese. Nel frattempo però si è anche sviluppato un dibattito sulle lauree professionali: le Università in autonomia potrebbero voler istituire corsi di laurea al di fuori degli ordinamenti esistenti e vicini (troppo vicini per alcuni) ai corsi già istituiti dagli Its.

Le Università godono di un vantaggio formidabile: il titolo di laurea (troppo

poco frequente anche nelle nuove generazioni) è un attrattore dell'interesse delle famiglie ma anche delle imprese che possono trovare più interesse a "sponsorizzare" un corso di laurea di un'Università piuttosto che di un oscuro Its. Gli Its però hanno un'operatività superiore delle Università: non devono seguire la logica di occupabilità dei professori prima che degli studenti e invece seguono la logica delle richieste delle aziende; richieste che si trasformano in corsi versatili e diversi di anno in anno, progettati ed erogati al 50% da personale esperto delle aziende, che per questo considerano i corsi aderenti alle loro esigenze attuali e future e idonei a orientare e a reclutare gli studenti. Corsi che devono mantenere una qualità elevata, se vogliono continuare ad attrarre nuovi studenti. Per questo una valutazione seria di questi percorsi di istruzione è fondamentale.

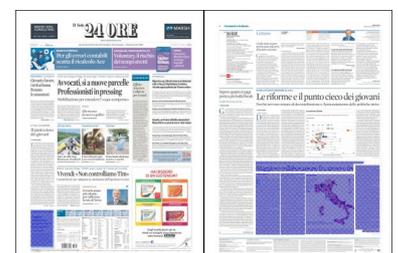
Oggi gli Its permettono di acquisire un diploma tecnico superiore con riferimento alle "figure nazionali" dei diplomi di tecnico superiore, con percorsi correlati alle sei aree tecnologiche (energia, meccanica, agroalimentare, ecc.). I corsi Its consentono l'acquisizione di crediti riconosciuti dalle Università ma ad oggi questa "passerella" è ben poco utilizzata dagli studenti: gli Its e i corsi universitari sono considerati due mondi a sé, chi va all'Its non va all'Università e viceversa.

abbiamo raccolto il numero degli studenti che abbandonano dopo il primo anno di Università per le maggiori province italiane. E li abbiamo sovrapposti agli Its attivi sul territorio nazionale. Quando un ragazzo abbandona l'Università lo fa perché ha trovato un posto di lavoro oppure perché ha capito che il corso che ha

scelto è sbagliato. Molto spesso questi ragazzi non sanno neanche che esistono gli Its che peraltro offrono corsi di studi assai vari che ben si attagliano ad accomodare molte preferenze.

Se l'Università che viene finanziata con Ffo a seconda del numero degli studenti iscritti potesse annoverare tra questi anche gli studenti che abbandonano ma che si iscrivono a un Its alla cui Fondazione l'Università partecipa, si potrebbe far convergere gli interessi di Università e Its. E anche gli interessi del Paese a non disperdere le energie di molti giovani che lasciano troppo presto gli studi. Abbiamo fatto un conto di massima: ogni anno quasi 38mila matricole non si iscrivono al secondo anno di Università, se solo metà di loro continuasse gli studi in un Its, avremmo quadruplicato il numero dei diplomati dell'Its (che trovano subito lavoro). Se poi parte di loro, diciamo la metà, alla fine del diploma Its volesse fare un ultimo anno di Università al fine di ottenere la laurea, avremmo incrementato di 10mila laureati il magro conto delle Università italiane.

Solo puntando su di un serio modello basato sulla valutazione e sul collegamento fra Its e Università, si potrà fare un passo in avanti verso un sistema duale terziario che sia al pari di quello degli altri partner europee.



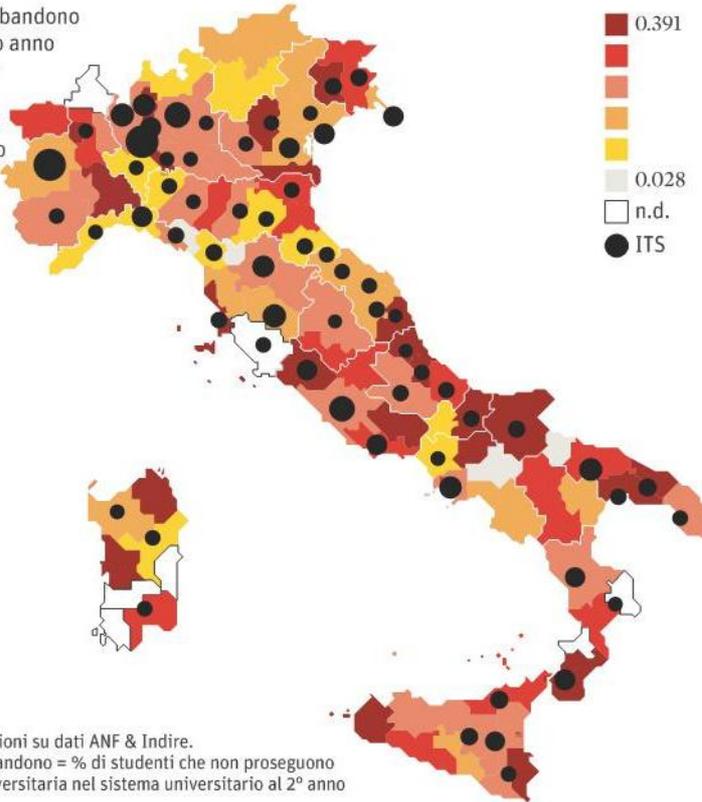
Sul territorio

Il tasso di abbandono
dopo il primo anno
di Università
(in %)

e la presenza
di Its a livello
provinciale

Dati

2015/16



Nota: Elaborazioni su dati ANF & Indire.

Il tasso di abbandono = % di studenti che non proseguono
la carriera universitaria nel sistema universitario al 2° anno

Ma non necessariamente deve essere così, soprattutto in un Paese dove il 20% in media dei ragazzi che si iscrive al primo anno di Università abbandona prima di iscriversi al secondo anno. In realtà la “passerella” che non esiste e che invece avrebbe molte potenzialità è quella dall’Università all’Its. Nella cartina a fianco

*Marco Leonardi è consigliere economico
della Presidenza del Consiglio*

Il Cdm vara il disegno di legge che tutela i legali - Orlando: si apre le strada per gli altri

Avvocati, sì a nuove parcelle Professionisti in pressing

Mobilitazione per estendere l'«equo compenso»

■ Il disegno di legge sull'equo compenso per gli avvocati approvato ieri dal Consiglio dei ministri apre la strada anche per le altre categorie che adesso spingono per una soluzione normativa che reintroduca dei parametri minimi per stabilire il valore delle prestazioni. Secondo i professionisti l'assenza di tariffe ha portato a ribassi eccessivi.

Milano, Negri, Latour ▶ pagina 3

Professioni, corsa all'equo compenso

Previste più tutele per gli avvocati - Orlando: strada aperta per l'estensione a tutti gli Ordini

Albi & mercato

L'INTERVENTO DEL GOVERNO

Il quadro

Varato il disegno di legge per i legali che esultano: fine di un mercato senza regole

Francesca Milano
Giovanni Negri

■ Possibile effetto domino per il riconoscimento dell'equo compenso ai professionisti. Dagli avvocati ad altre categorie. Il ministro della Giustizia, Andrea Orlando, intervenendo al termine del Consiglio dei ministri che ieri ha approvato il testo del disegno di legge a favore dei legali nei rapporti con i clienti forti, sottolinea che «si tratta di novità attese da tempo soprattutto dai giovani, sottoposti a una sorta di caporalato intellettuale. Inoltre si apre la strada per un ragionamento che riguarda anche altre professioni».

Pienasintonia con il presidente del Cnf, Andrea Mascherin, per il

quale «questa legge potrebbe segnare il superamento della cultura imperante in questi anni, dominata dall'idea di un mercato senza regole governato dalla finanza e dalla economia forte, basato sulla concorrenza al ribasso e sull'impoverimento anche delle libere professioni e del ceto medio».

Ese da un lato si sentono trattate come categorie di serie B rispetto agli avvocati, dall'altro gli altri Ordini sperano che il disegno di legge faccia da traino a un ulteriore provvedimento ad ampio raggio. «Avremmo preferito che non ci fosse disparità di trattamento tra categorie - spiega Giorgio Luchetta, consigliere del Consiglio nazionale dei dottori com-

La sollecitazione

Commercialisti, ingegneri e architetti reclamano una soluzione generale

mercialisti ed esperti contabili -, ma a questo punto ci auguriamo di essere chiamati in autunno dal legislatore. In quel caso arriveremo con la proposta di utilizzare i parametri in vigore non solo per le controversie ma per tutte le prestazioni». Da due mesi, racconta Luchetta, una task force sta lavorando alla comparazione dei parametri utilizzati per attività si-



mili (come, per esempio, il con-
tenzioso) da professioni diverse.

Dal presidente della commissione Lavoro del Senato, Maurizio Sacconi, arriva l'invito a «collegare» il Ddl relativo agli avvocati al disegno di legge dedicato a una remunerazione proporzionata di tutte le prestazioni professionali di cui è già iniziato l'esame. E anche il presidente del Consiglio nazionale degli ingegneri, Armando Zambrano, confida che prima o poi si mettano insieme le proposte. «Bisogna superare l'ipocrisia che nei preventivi non si possa fare riferimento ad alcuna tariffa - spiega -, un riferimento è necessario per il committente che deve districarsi nel mercato». Mala verità è che un riferimento è necessario anche per il professionista: «L'abolizione delle tariffe

ha portato a ribassi eccessivi e ha peggiorato la qualità delle prestazioni», ammette Zambrano.

Alla riduzione dei compensi professionali si aggiunge - secondo Giuseppe Renzo, presidente della commissione albo odontoiatri della Federazione nazionale dei medici - anche la novità introdotta dal Ddl concorrenza che

apre le porte del mercato alle società di capitali: «I giovani assunti da queste società - sostiene Renzo - si troveranno a dover accettare compensi da 6-7 euro all'ora. Ecco perché è necessario reintrodurre una tariffa minima di riferimento che tenga conto della dignità del professionista».

Il tema dei giovani è molto sentito anche dagli assistenti sociali: «Lavorare ha un costo - spiega Gianmario Gazzì, presidente Consiglio nazionale Cnoas -: basti pensare all'obbligo di assicurazione e di formazione continua. Se a questo aggiungiamo l'assenza di un tetto minimo per i compensi rischiamo di arrivare a situazioni che purtroppo sono già verificate, come il caso di un bando a titolo gratuito emanato da un ente pubblico, o come il caso di assistenti sociali pagati con i voucher nel settore privato». A Gazzì piacciono i film: raccontando come sono messi oggi gli assistenti sociali cita Blade Runner («Io ne ho viste cose che voi umani non potreste immaginarvi»), ma anche i fratelli Cohen, dicendo che l'Italia «è un paese per vecchi».

Mentre Walter Anedda, presidente della Cassa nazionale di previdenza dei commercialisti, plaude «al risultato degli avvocati

nella speranza che questo non rappresenti un unicum nel panorama professionale», Gaetano Stella, presidente di Confprofessioni è infastidito dalla corsia preferenziale degli avvocati: «L'equo compenso è un tema che andava affrontato per tutti», sottolinea. Secondo Stella, però, i parametri minimi possono essere utilizzati solo nei casi in cui il committente sia la pubblica amministrazione. «Con l'entrata in vigore del Ddl concorrenza - spiega infatti - è scattato l'obbligo di offrire il preventivo e quindi nei rapporti con i privati potrebbe non avere senso applicare l'equo compenso». Invece, secondo Stella, è urgente dopo l'estate chiedere l'equo compenso nei rapporti con la Pa per evitare che quest'ultima, in una posizione dominante, «schiacci» i professionisti imponendo prezzi troppo bassi.

Secondo Massimo Crusi, coordinatore del dipartimento riforme e politiche per la professione del Consiglio nazionale degli architetti, l'abolizione delle tariffe ha fallito: «Si credeva che il mercato si sarebbe autoregolamentato - spiega - ma così non è stato. Adesso è urgente introdurre l'equo compenso: non è un capriccio delle categorie ma un'esigenza della società».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

HANNO DETTO



Andrea Mascherin

Presidente
Consiglio
nazionale
forense

«Questa legge segna il superamento della cultura imperante dominata dall'idea di un mercato basato sulla concorrenza al ribasso e sull'impovertimento delle libere professioni»



Giorgio Luchetta

Consigliere
nazionale
Ordine
commercialisti

«Una task force sta lavorando da due mesi al confronto tra i parametri utilizzati nei casi di controversie da altre professioni per attività che possiamo svolgere anche noi avvocati»



Armando Zambrano

Presidente
nazionale
dell'Ordine
ingegneri

«La mancanza di tariffe ha portato a ribassi eccessivi che hanno peggiorato la qualità delle prestazioni. È urgente ottenere un risultato prima della fine della legislatura»



Gianmario Gazzì

Presidente
nazionale
assistenti
sociali

«Soprattutto per i giovani lavorare è diventato un costo: bisogna pagare l'assicurazione obbligatoria e la formazione continua. Compensi troppo bassi non sono ammissibili»

Il percorso per la tutela



LA MOTIVAZIONE

Il **disegno di legge** sull'equo compenso degli avvocati è stato presentato per porre rimedio ad alcune situazioni di «squilibrio» nei **rapporti contrattuali tra professionisti legali e «clienti cosiddetti forti»**, che la relazione illustrativa al provvedimento individua nelle imprese bancarie, assicurative e nelle imprese diverse dalle Pmi. Secondo quanto messo nero su bianco nella relazione, infatti, in questi contratti si può verificare la presenza di «una o più **clausole di natura vessatoria** che determinano un significativo squilibrio contrattuale tra le parti in favore del cliente e, in aggiunta, per un compenso non equo corrisposto al professionista»



L'EQUO COMPENSO

Per **riequilibrare** la posizione contrattuale degli avvocati nei confronti dei soggetti economicamente forti viene introdotta una «articolata disciplina» diretta a impedire condotte di abuso contrattuale. Per raggiungere questo obiettivo, però, **non viene reintrodotta un sistema tariffario**. Secondo la relazione illustrativa l'**equo compenso** deve evitare condotte di abuso dei soggetti forti e allo stesso tempo deve evitare che l'elevato numero di avvocati possa tradursi nell'offerta di **prestazioni professionali al ribasso**, con il rischio di un peggioramento della qualità delle prestazioni



LE CLAUSOLE

Tra le **clausole** che il disegno di legge considera **vessatorie** c'è la riserva al cliente della facoltà di **modificare unilateralmente le condizioni del contratto**; l'attribuzione al cliente della facoltà di rifiutare la stipulazione in forma scritta degli elementi essenziali del contratto; la facoltà per il cliente di **pretendere prestazioni aggiuntive** che l'avvocato deve prestare a titolo esclusivamente gratuito; l'**anticipazione delle spese** della controversia a carico dell'avvocato. Ma c'è spazio anche per la previsione di clausole che impongono all'avvocato la rinuncia al rimborso delle spese e per la previsione di termini di pagamento superiori ai sessanta giorni



LA NULLITÀ

Lo strumento messo in campo dal disegno di legge è rappresentato da una **nullità parziale** a protezione unicamente di una delle parti contraenti, l'avvocato. **A stabilirla sarà l'autorità giudiziaria** che però potrà **stralciare la sola clausola sospetta** dal contratto, lasciandone sopravvivere il resto. Di più. Il **giudice** sarà chiamato non solo a un intervento in negativo riconoscendo il carattere penalizzante della clausole, ma dovrà anche modificare il contratto **determinando** lui un **compenso ritenuto equo**. In questa definizione di un importo alternativo avrà come **guida i parametri forensi**